Anno VIII - 1855 - N. 297

L'OPINIONE

Lunedì 29 ottobre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 28 OTTOBRE

IL PROCESSO D' ANGERS.

Il partito della reazione crede di aver ritrovato un forte appoggio alle sue dottrine ed alle sue speranze nei documenti prodotti dal procuratore generale nel processo contro i rivoltosi d'Angers.

« Vedete, dicono i suoi giornali, a quali pericoli è esposta la società, quali insidie le son tese, quali congiure si ordiscono nel mistero. La libertà, l'amore alle riforme, gl' insegnamenti sovversivi, le utopie dei novatori ci hanno ridotti al punto di essere sorpresi dalla rivoluzione sociale, se non si ha un governo forte ed un buon esercito per difenderlo. »

Se i nostri avversari avessero buona fede e fossero imparziali non sarebbe loro grave il riconoscere ne'documenti, ne' progetti di leggi rivoluzionarie, ne'proclami incendiari, una prova patente della cecità di quei rivoltosi e dell' impossibilità in cui erano e saranno di sconvolgere la società.

La libertà non ha che fare con quei documenti. Il suo nome non vi è neppur pronunciato; tutto vi si fa in nome dell'uguaglianza materiale, del diritto al lavoro, della legge agraria. Sono le utopie del 1848, che restarono conficcate in cervelli malati e tentano di farsi strada di bel nuovo, malgrado la sconfitta che ebbero, e nulla contando le lezioni dell' esperienza e l'avversione che destarono in tutte le classi.

Il governo francese è stato avveduto nell'ordinare che il processo si facesse dinanzi alla corte d'appello affinchè pubblici fossero i dibattimenti e le difese e si potesse apprendere a che aspirasse quel branco di uomini, la maggior parte più traviati che iniqui. La libertà non può che esserne vantaggiata, dimostrandosi, che chiunque, governo o società segreta, vuol procedere a riforme sociali violente, a provvedimenti straordinari con offesa aperta della giustizia e manomissione della proprietà e dei diritti, debbe sempre far ricorso al dispotismo ed alla tirannide. Sia che i riformatori appartengano alla società *La Marianna*, sia che l' usurpatore si chiami governo austriaco, lo scopo è sempre lo stesso ed uguali son sempre i mezzi.

Gli uni decretano che tutte le proprietà private appartengano allo stato, gli altri che i beni di una classe inoffensiva di possidenti siano sequestrati, questi per la tranquillità del governo, quelli per inaugurare un' èra di uguaglianza, che ci farebbe indietreggiare fino alla barbarie.

V'ha però una grave differenza. I rivoltosi d'Angers prendendosela contro tutta la società, violentando tutte le coscienze, offendendo tutti gli interessi o sarebbero stati immediatamente schiacciati, prima di promulgare i loro decreti, o non avrebbero potuto trionfare in qualche comune che per poche ore, mentre un governo, esistente in virtù di trattati e signore della forza materiale, ordina e spoglia, senza che altri osi resistere, ciò che costituisce una ingiuria al diritto privato ed internazionale ed arreca ben più gravi danni ai principii d'ordine sui quali son fondate le umane congregazioni.

Un progetto di decreto, di cui si fece grande scalpore, prescriveva l'abolizione di tutte le leggi anteriori, la confisca di tutti i beni, l'abolizione della chiesa e l' invasione degli altri stati per *l'emancipazione dei popoli*. L'aberrazione di chi ha concepito un sì strano divisamento lo mostra meritevole di essere ricoverato a Bicêtre, e toglie qualunque importanza al suo aborto di legge.

Se gli stati sono esposti a pericoli, questi non possono derivare da autori di progetti, i quali non potrebbonsi attuare nemmanco nei giorni più nefasti di rivoluzione sociale. Essi sono la seconda edizione del governo del *Terrore*, che ebbe vita effimera ed esecrata, e fu la negazione di tutte le libertà, di tutte le guarentigie personali, dalla libertà di coscienza alla libertà della stampa, la violazione dei diritti dei popoli come dei cittadini, poichè la promessa emancipazione non è stata nè poteva essere altro che la più infame schiavitù, consistendo nel dispregio delle tradizioni, degli usi, delle abitudini, delle leggi, della lingua, del genio, dei bisogni dei popoli emancipati. L'emancipazione equivale a conquista e ad usurpazione: è una parola onesta usata a significare abuso di forza e tirannide d' invasori: noi piemontesi lo sappiamo, e con noi molti altri popoli d'Europa, che sperimentarono il senno e la moderazione di quei liberatori di nuovo conio, i quali non avrebbero resistito un pezzo, se il genio di Bonaparte non avesse mitigati i mali della conquista colle utili riforme civili e con un governo più regolare, e se i danni dell'invasione non fossero stati accompagnati dal progresso che i principii della rivoluzione francese promossero in tutti i paesi.

Il processo d'Angers, lungi adunque dal giustificare le accuse mosse alla libertà, assolve questa e ne dimostra la benefica influenza, poichè non è possibile riescano nei perversi loro intendimenti le società segrete negli stati in cui la libertà politica va di pari passo coll'eguaglianza civile e dove tutte le classi di cittadini hanno interesse ad impedire una rivoluzione sociale. La Francia, che è lo stato nel quale le società segrete e le utopie antisociali hanno più addetti e seguaci, non sopporterebbe neppur essa una commissione rivoluzionaria, essendovi la proprietà così divisa, che a niun potere verrebbe mai fatto di confiscare i beni e costituire unico possidente lo stato.

Di congiure e società segrete se ne ebbero in tutti i tempi ed in tutti i luoghi: esse furono sempre e sono più pericolose dove domina l' assolutismo che non dove impera la libertà; dove si hanno governi imposti dalla forza, che non dove i governi hanno il popolare consenso e l' obbedienza spontanea.

In Francia esse concepiscono progetti di rivoluzione sociale, perchè ivi il socialismo ebbe più partigiani, altrove si propongono soltanto una rivoluzione politica, perchè la costituzione della società ha impedita la diffusione delle idee de' novatori francesi, e rende incomprensibili i divisamenti di trasformazione sciocchi ed ineseguibili.

Il socialismo non si combatte che co' miglioramenti sociali. Il desiderio di benessere è ora assai più generale, più vivamente sentite che un secolo addietro; lo sviluppo delle manifatture ha creata una classe di operai, impareggiabilmente superiori di condizione agli artigiani ascritti alle antiche corporazioni, ma che sono anche paghi meno di quelli della loro posizione, e veggono con occhio invidioso la ricchezza e le agiatezze dell'industriale. Ciò si osserva in alcuni distretti dell'Inghilterra, più che in Francia, perchè ivi il nuovo sistema industriale è applicato in più vasta sfera. Se le aberrazioni di Luigi Blanc e di Cabet non vi hanno fatti proseliti, si dee all' intelligenza dell'operaio non meno che alle riforme introdotte nella legislazione a suo beneficio, per cui documenti come quelli letti nel processo d' Angers moverebbero a risa l' Inghilterra, mentre sgomentano in Francia e fuori coloro che hanno sempre presente lo spettro rosso e sognano una nuova barbarie pei popoli, nè sanno proporre altro rimedio fuorchè la forza e la compressione.

Essi rinnegano la libertà, non perchè non ne conoscano l'efficacia, ma perchè la odiano e la detestano.

GLI EMIGRANTI

Le strade ferrate, la navigazione a vapore, le crisi commerciali ed annonarie, le agitazioni politiche e la scoperta delle miniere aurifere nella California e nell' Australia hanno da dieci anni in qua favoreggiata in singolar modo l'emigrazione dall' Europa. Il movimento incominciò sino dal 1815, ma soltanto dopo il 1840 divenne normale e costante. Prima gl' irlandesi, poscia gl'inglesi e scozzesi ed infine i tedeschi, presero la via dell' emigrazione, onde trovar lavoro e sostentamento. Gli svizzeri emigrano in picciol numero, e la maggior parte, se riescono ad ammassar qualche peculio, ritornano nelle lor città native: così pure i liguri, i quali non sono emigranti, ma piuttosto marinai che vanno a commerciare in lontane regioni e ripatriano co' risparmi che fecero.

L' emigrazione adunque si può dire limitata alla stirpe anglo-germanica. La relazione del comitato inglese per l'emigrazione, accerta che nel 1854 s'imbarcarono ne' porti del regno unito per l' America e l'Australia 323 mila emigranti. Da Amburgo, Brema ed Anversa, se n' imbarcarono 153,000 per cui nell' anno scorso, l' emigrazione totale ascese a 480 mila persone all'incirca. La Germania ha dato un contingente assai più numeroso dell'anno antecedente: ivi emigrano gli abitanti d'interi comuni: preceduti dal loro pastore evangelico, partono uomini, donne e bimbi in traccia di miglior fortuna: si riuniscono nell' America del nord o nell' Australia, e formano villaggi e quasi una giovine Germania, colle sue scuole, i suoi teatri, i suoi giornali, ed essendo congiunti, si soccorrono a vicenda, e superano più presto le difficoltà e gli ostacoli che incontrano nelle nuove regioni.

L' emigrazione del Regno Unito va invece scemando, per essere la popolazione d' Irlanda diminuita del terzo in dieci anni, ed anco perchè gl' irlandesi si resero negli Stati Uniti odiosi pel loro fanatismo e la loro intolleranza, e non vi trovano più l' accoglienza che loro si faceva, quando, mancando uomini al lavoro, l' Unione Americana riceveva come un benefattore qualunque emigrante che sbarcasse a Nuova York.

La stirpe latina, forse perchè abita paesi ubertosi e sotto più benigno cielo, non ha mai avuta propensione all' emigrazione; ora però è divenuta l' emigrazione un mal contagioso; in tutti gli stati si hanno speculatori che aprono uffici, fanno larghe promesse ed arruolano emigranti per paesi lontani, nei

---

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE.

TEATRO CARIGNANO. Nadir, scià di Persia, *ballo in tre atti del coreografo Livio Morosini. Riapertura del Teatro Nazionale.*

Dopo la disgrazia d' aver veduto *Nadir*, la peggior sventura che possa toccare ad un galantuomo si è quella di dovergli consacrare un articolo. Il rendiconto di questo ballo era nei dominii del *Fischietto*, il quale ne ha detto quel tanto che se ne poteva dire, e niuno pretenderà da noi, che parliamo sul serio d' un pasticcio che non ebbe mai eguale. Dalle ridicole assurdità dell' azione che si rappresenta sino al frastuono ed al pessimo gusto della musica che l' accompagna, pare che tutto si sia riunito per offrire al pubblico il più insulso spettacolo che immaginar si potesse. Il solo appendicista del *Piemonte* se n' è dichiarato soddisfatto sino ad un certo punto. Ah collega caro, che mai vi è passato per la mente? e fino a qual segno spingete la tolleranza coreografica? Per questa vostra scapata vi condannerei a veder *Nadir* sino alla consumazione dei secoli.

Il miglior partito, crediam noi, sarebbe di lasciar *Nadir* in pace e di non parlarne nè punto nè poco. D' altronde dalla prima rappresentazione l'interessante storia di questo principe persiano ha subìto tante modificazioni, che ormai il *Nadir* del Carignano va considerato come un prodotto spurio, ed il sublime concetto del signor Morosini non è più riconoscibile. Negli ultimi due atti, specialmente, vennero operate notevoli abbreviazioni con grave dispiacere dell' appendicista del *Piemonte*, il quale teneva grandemente al paradiso persiano, alla musica celeste ed alle altre meraviglie di cui l'impresa, ahi cruda! lo ha barbaramente privato.

Stendiamo dunque un velo sul povero *Nadir*, un velo denso che ne ricopra tutte le magagne, e passiamo ad altro..... Ma che cos'è? Chi ci tira le falde dell'abito?..... È un nostro assiduo lettore che ci rammenta le fatte promesse. Figuratevi, che quando andò in scena la *Carmosina* di soporifica memoria, non abbiamo speso una parola sul conto dei primi ballerini e ci siamo riservati a parlarne quando sarebbe stato allestito un ballo meno insulso e noioso. Siccome *Nadir* è fratello degnissimo di *Carmosina*, faremmo a meno anche questa volta di dare il nostro giudizio sulla compagnia di ballo, ma abbiamo gran timore che il terzo ballo sia della medesima famiglia, e perciò pagheremo il nostro debito, non senza assicurarvi che nessun debitore ha mai pagato tanto a malincuore.

E infatti, che dire alla signora Fitz-James che or son molti anni era una delle più applaudite divinità del regno di Tersicore? Per noi è sempre doloroso spettacolo quello di un artista che vuol prolungare più del dovere una carriera che richiude forza ed agilità o quel fior di giovinezza che è il talismano d'una ballerina. Non basta sapersi innoltrare nei sentieri dell' arte, bisogna eziandio conoscere il punto che non si deve oltrepassare e ritirarsi a tempo. Di quanti disinganni non è mai stata cagione questa sete inesauribile di gloria degli artisti! Ballerine che avevano sollevato a fanatismo tutti i pubblici d'Europa, tenori che avean conquistato tante corone d'alloro quante erano le scene che avean calcate, prime donne che avean convertite intere città in vasti ospedali di pazzi, per aver oltrepassato quel limite a cui prudenza suggeriva di soffermarsi, videro cambiarsi il fanatismo in amara ironia, gli allori in cipolle, i pazzi ammiratori in furiosi *fischianti* senza verun rispetto per le glorie passate.

Gli è che il pubblico è ingrato e non vuol saperne di riguardi dovuti agli artisti, quando questi non lo divertono. Il pubblico ha fischiato Rossini, ha fischiato Verdi, ha fischiato Nota, ha fischiato Pellico, e voi vorreste che vi accogliesse con dignità e con riconoscenza per i vostri passati servigi quando voi non siete che un'ombra di voi stessi, quando il brio ha ceduto il luogo alla stanchezza e quando le grazie del volto furono scacciate dalla falce inesorabile del tempo?

Più agevole ci riesce di parlare dell'altra prima ballerina signora Morosini la quale muove i primi passi nell'arduo cammino delle *pirouettes* e degli *entre-chats*. Essa ha l'avvenire davanti a sè e forse un giorno raccoglierà applausi unanimi e spontanei come ora li ottiene parziali e contrastati.

Da quanto abbiam detto si rileva agevolmente che *Nadir* e la compagnia di ballo navigano in acque tempestose e con pericolo continuo di naufragare. Gli unici a cui non vien meno la simpatia degli spettatori sono il Baratti ballerino di buone speranze e le signore Orgeas e Brunetti graziose allieve della R. scuola di ballo le quali sarebbero già in grado di competere con molte ballerine di chiara fama.

Del resto, chi bada a *Nadir?* La *Traviata* basta a mantener vivo l' entusiasmo del pubblico ed il teatro è sempre riboccante di spettatori. E noi in grazia della *Traviata* perdoniamo generosamente al signor Ronzani tutti i *Nadir* che ci ha regalati ed anche quelli che per avventura avesse intenzione di regalarci ancora.

Questa sera avrà luogo la riapertura del teatro Nazionale in cui vennero operati importanti ristauri. Esso ha bisogno d'una mano provvidenziale che lo sollevi dal fango in cui è caduto. È un *traviato* che va rigenerato con buone opere e buoni cantanti. Il signor Ronzani che ne ha assunto l' impresa può, se vuole, richiamarlo a miglior vita. La compagnia di cui ci ha dato l' elenco saprà rimettere in onore queste scene su cui pesa *l' ira d' avverso fato?* Lo vedremo, e intanto eccovi i nomi dei principali artisti a cui il Ronzani ha confidato il difficile incarico.

Vi saranno non meno di tre prime donne. Una, la signora Iride Fantozzi non ci è nota; le altre due, le signore Stramesi e Bianchi Giovini sono due esordienti, e la prima di esse è allieva della nostra accademia Filarmonica. Le signore Stramesi e Bianchi Giovini hanno la somma ventura di esordire in un'epoca in cui sta loro davanti agli occhi un tipo di perfezione musicale, la signora Piccolomini. Esse non hanno che a studiare questo modello per formarsi un' idea di tutte le qualità che ora si richiedono per formare una buona artista di canto. Quasi tutti i celebri cultori delle arti belle ebbero la rivelazione del proprio genio, e con ciò il desiderio di dargli un buon indirizzo, dalla contemplazione d' un capo lavoro altrui. Un celebre quadro, un sublime pezzo di musica possono risvegliare nel cuore e nella mente d' un futuro artista quella scintilla che lo farà capace di opere grandi ed immortali. Se questa scintilla non venisse risvegliata nelle due esordienti dall' azione e dal canto della Piccolomini sarebbe propriamente il caso di disperare del loro avvenire.

Dopo averci annunziate tre prime donne, il signor Ronzani ci offre due tenori. Uno di essi è il signor Conti, che già cantò, con discreto successo, *I Lombardi* al Carignano, l'altro è il signor Cicoletti che ritorna carico d'allori da Mondovì. Il baritono sarà il signor Altini, e faremo la conoscenza di un nuovo basso profondo nel signor Fortunato Della Costa.

Si rappresenteranno almeno tre opere, cioè *Ernani*, la *Zingara* ed il *Masaniello* d'Auber (perchè mutar titolo alla *Muta di Portici?*) Nel ballo *Esmeralda* si produrrà la signora Giordano che i torinesi già conoscono. Insomma, speriamo che da tutto ciò nascerà qualche cosa di bene. *Qui vivra verra*, e state certi che l'appendicista, se il cielo gli concede la vita, procurerà di aver buona vista.

Al teatro Regio si rappresenteranno i *Vespri siciliani*, di Verdi. Si aspetta fra pochi giorni a Torino l'illustre maestro.

—o—

quali trovano probabilmente il disinganno e la disperazione.

Negli stati che hanno una popolazione molto densa, l'emigrazione è un beneficio, perchè quei che se ne vanno lasciano più vasto spazio a quei che rimangono; le condizioni dell'Irlanda migliorarono molto, dopo che circa 3 milioni de' suoi figli abbandonarono la patria e cercarono rifugio in America; ma in Europa non v'ha che una sola Irlanda, e non è desiderevole un'emigrazione costante da paesi, che non hanno braccia soverchie al lavoro, ed un'emigrazione promossa da fallaci promesse e da uomini che non porgono solide guarentigie.

In Torino, in Genova e nelle altre principali città dello stato si sono ora istituiti uffici per gli emigranti nell'Australia: coloro che vanno a farsi inscrivere non sanno probabilmente che sia l'Australia; pure accorrono e si affidano a gente che non conoscono, ed a promesse, che non sono in grado di far rispettare.

Gli uni partono nella speranza di ottenere la concessione di terreni da coltivare, e sono i più prudenti, gli altri allettati dai salari elevati che vi ricevono gli operai. Sentendo che in Australia, un operaio, un agricoltore può guadagnare 750 a 1000 lire l'anno, oltre il vitto, credono che quello sia il paese di cuccagna e basti porvi il piede per far fortuna. Ma l'altezza de' salari non è un bene reale e sensibile, se non sono bassi e discreti i prezzi degli abiti e di tutto ciò che occorre all'emigrante. Ora, ragguagliati questi prezzi in Australia ai salari, si ha che mille lire all'anno in Australia corrispondono appena a 400 lire in Europa, cosicchè il vantaggio se ne va in dileguo, e la differenza de' salari non arreca un positivo beneficio.

Il console svizzero in Australia, signor Chapalay, scriveva da Sidney, il 15 giugno scorso:

Da qualche settimana un bastimento amburghese ci apportò 85 emigranti ticinesi, la cui maggior parte non parlano altra lingua che il lor dialetto nativo. Queste povere genti sembravano essere partite dalla loro patria senza altro denaro che quello assolutamente necessario per trasportarli dal Ticino sin qui, pagando all'incirca 400 fr. per testa. Appena qui giunti si sono trovati nella più grande miseria, non avendo a loro disposizione che 50 fr. fra tutti. Io mi sono fatto sollecito, coll'aiuto di qualche compiacente amico, di provvedere ai loro primi bisogni e di procurar loro del lavoro. Ma trovar d'occupare 85 stranieri in un paese come questo, non era cosa troppo facile; tanto più per costoro che non avevano l'esperienza delle abitudini della colonia, nè la pratica necessaria per mettersi al lavoro delle miniere. Tuttavolta, grazie a Dio ed alla generale simpatia che avevano saputo ispirare, siamo pervenuti ad occuparli tutti in pochi giorni, meno un commesso di negozio, per il quale non abbiamo ancora potuto trovare una conveniente occupazione. I commessi di negozio, i medici, i farmacisti, i pittori, i musicanti ed altri di professioni analoghe sono, fra tutti gli emigranti, quelli che trovano in questa colonia meno probabilità di poter occuparsi.

Ritornando ai nostri ticinesi, essi si sono precipuamente ingaggiati per lavori d'agricoltura e di dissodamento nell'interno della colonia, con salari varianti dalle 20 alle 30 lire sterline per anno (fr. svizz. 500 a 750) oltre al loro mantenimento. Questi ingaggi, considerate le circostanze ed il costo del vestirsi ecc. in questo paese, equivalgono a 200 o 300 fr. in Svizzera. Le condizioni non sono dunque troppo vantaggiose, ma il loro bisogno essendo stringente, dovettero prendere ciò che si presentava per il momento. Alcuni operai muratori, lattonai e ferrai che si trovavano fra loro guadagneranno da 40 a 50 lire sterline all'anno.

L'ignoranza da una parte e la mala fede e la sete di lucro dall'altra, possono quindi trascinare ad imprudenti deliberazioni intere famiglie, farle emigrare in lontane regioni, ove non hanno nè parenti, nè amici, nè conoscenti, ove debbono ricominciare la lor vita, acquistar nuove abitudini, parlare altra lingua ed adattarsi a lavori ai quali non erano avvezzi. Perchè due o tre diventarono ricchi sfondolati, non se ne dee dedurre che tutti gli emigranti in Australia abbiano da far fortuna: pur troppo molti incontrarono la morte prima di sbarcare, molti languirono nell'inedia, pochi si fecero una posizione indipendente e sicura. Si richiedono speciali attitudini, qualche peculio, attività e fermezza indomabile perchè l'emigrante possa migliorar la sua condizione e prosperare. Le lusinghe valgono poco e non sono danaro. I viaggiatori che s'imbarcano a Southampton per l'America centrale o del Sud, pagando 1,500 a 3,000 fr. pel viaggio, non si trovano guari soddisfatti nè dei piroscafi, nè del vitto, nè della compagnia: immaginiamoci qual esser dee il trattamento dell'emigrante, ch'è trasportato gratuitamente od a tenue prezzo. Niuna o poca cura igienica, scarso cibo, tedio, pericoli molti, dovunque il governo ed il municipio non sorveglia le società di emigrazione e la vita degli emigranti è abbandonata all'ingordigia degli speculatori. Nei porti di mare in cui si è voluto accrescere il movimento dell'emigrazione, per vantaggiare la marineria, come Brema, Amburgo, Londra, Liverpool, Southampton, delegati dei municipii o commissari governativi proteggono i poveri emigranti, li consigliano, li proteggono.

Per quanto siano vigilanti e solleciti non riescono a riparare i soprusi e mille inconvenienti; tuttavia la loro tutela ha impediti molti disastri. Vorremmo che anche a Genova si seguisse quest'utile abitudine, perchè crediamo che gli emigranti svizzeri e di parte della Germania, diretti alla volta dell'America del Sud, s'imbarcherebbero volontieri nel porto genovese, dove trovare potrebbero migliori condizioni, qualora fossero sicuri di efficace protezione. Ma quanto ai piemontesi, i quali, lasciandosi accecare da esagerate promesse, che costano nulla, lasciano la famiglia e la patria per accorrere in regioni sconosciute ed inospiti, ricorderemo loro che molti terreni incolti attendono la solerte opera dell'agricoltore, e l'isola di Sardegna può dar lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori. L'emigrazione ha fatto dell'Australia una fiorente colonia, intanto che la Sardegna è abbandonata, ed uno dei principali granai d'Europa non produce la ventesima parte di ciò che potrebbe fruttare.

Sarebbe pur tempo che si pensasse a facilitare il passaggio nell'isola e con prudenti esenzioni e favori s'incoraggiassero i lavoratori robusti a recarvisi colle loro famiglie e stabilirvisi. Si richiedono a ciò provvedimenti radicali. Ma il governo non dovrebbe indugiare ad adottarli, se crede possano giovare all'isola e conferire alla pubblica prosperità. Mentre mancano braccia al lavoro, è doloroso lo scorgere partire dallo stato giovani nel fiore dell'età, i quali sotto buona direzione, potrebbero divenire cittadini utili a sè e ad altrui.

Toscana e Piemonte. Leggiamo nel *Times* il seguente articolo:

Dobbiamo richiamare la più seria attenzione dei nostri lettori ad un affare che potrebbe facilmente loro sfuggire. Le relazioni diplomatiche fra i governi di Sardegna e di Toscana furono sospese da qualche tempo. La causa è di natura privata, e a taluno può sembrare insignificante, ma la lite è già divenuta seria e può avere risultati importanti. Un uomo di stato austriaco disse che l'Italia era un'*idea geografica*, ed è pur troppo vero che questo infelice paese è discorde con se stesso e ha le sue speranze e i suoi timori al di là dei suoi confini. Di ciò non vi fu mai una prova così deplorabile come nelle dissensioni che il governo toscano, appoggiandosi all'Austria e istigato da questa potenza, ha suscitato di animo deliberato. La storia di questo affare può narrarsi in poche parole. Il conte Casati emigrò dalla Lombardia nel 1848 e divenne suddito sardo. Suo figlio entrò al servizio diplomatico, e circa un anno fa fu addetto alla legazione di Costantinopoli. Da colà fu trasferito a Firenze, ma non prima che il marchese Sauli, ministro sardo alla corte di Toscana, avesse annunciato l'intenzione del suo governo al ministro degli affari esteri del granduca. In risposta alle domande del gabinetto toscano, fu constatato che il giovane conte Casati era naturalizzato suddito sardo, e che nel 1848 non aveva che 18 anni. Ciò soddisfece pienamente; il ministro sardo annunciò la nomina in via ufficiale e il sig. Baldasseroni, primo ministro di Toscana, rispose con gentilezza. Il nuovo *attaché* reca la sua carta di visita al sig. Baldasseroni e al ministro austriaco di Firenze, che gli mandarono la propria. È evidente che il governo toscano non aveva alcuna obbiezione alla nomina.

Ma sorge un improvviso cambiamento. Pochi giorni dopo il primo ministro di Toscana si presenta al marchese Sauli, annuncia che il governo del granduca ha proceduto con troppa precipitazione a ricevere il figlio di un rifugiato, e domanda che l'*attaché* sia allontanato in congedo, e poi riceva un'altra destinazione. Questa richiesta fu spedita a Torino, ma la fretta del sig. Baldasseroni non può attendere una risposta. Egli indirizza una nota ufficiale al marchese Sauli coll'intimazione che il conte Casati sia mandato immediatamente in congedo e non debba più ritornare, giacchè non sarebbe ricevuto dal granduca. Questa nota è evidentemente contraria a tutti i precedenti diplomatici. La corte di Firenze avendo ricevuto un membro di una legazione, non ha la facoltà di rimandarlo dalla capitale senza alcun motivo. Secondo l'opinione del marchese Sauli, questa comunicazione non poteva essere ricevuta senza compromettere la dignità del governo sardo. Fu risposto di conformità, non tralasciando però il il ministro sardo di usare tutti i mezzi per recare l'affare ad un amichevole componimento. Il sig. Baldasseroni non ne volle sapere, ma scrisse immediatamente una nota, domandando che lo stesso ministro sardo fosse richiamato. Non rimaneva quindi alla corte di Torino altro mezzo che di rompere ogni relazione diplomatica col governo toscano. La legazione sarda abbandonò Firenze, e il ministro toscano a Torino ricevette i suoi passaporti. (Forse più esattamente si dichiarò all'incaricato d'affari dell'Austria che non riconoscevasi più in lui la rappresentanza diplomatica della Toscana)

Perchè cangiò il sig. Baldasseroni così improvvisamente le sue idee intorno al giovine *attaché*? Perchè l'amichevole pratica della carta di visita fu tosto susseguita da una domanda di richiamo? Che cosa fu ch'eccitò la corte di Toscana ad infrangere le regole diplomatiche, e a venire ad una aperta rottura con una potenza amica? Nella risposta a queste domande sta l'importanza dell'affare. Il governo toscano, con obbligato senso di obbedienza chiese il parere del conte Buol, ministro austriaco degli affari esteri. Gli uomini di stato a Vienna riscontrarono, chiedendo alla lor volta, se il granduca poteva ritenere conveniente *colla sua posizione di arciduca austriaco* di ricevere nel suo palazzo una persona che non sarebbe ricevuta da S. M. imperiale e da alcun ministro austriaco? Questo bastò; il palazzo granducale era in agitazione; era d'uopo riparare la cosa a qualunque costo. Il sig. Baldasseroni, tremando probabilmente per il suo posto, era ansioso di fare emenda per la precedente cortesia usata verso l'*attaché* rivoluzionario. Dapprima sollecita e poi senza attendere una risposta richiede imperiosamente il richiamo del giovane. La domanda non è subito soddisfatta, e l'atterrito granduca e i suoi ministri si affrettano di dimostrare la loro divozione per la causa imperiale mediante una rottura insolente e non necessaria con uno stato italiano amico. Si può dire però che ciò poco importa; sospenda pure il granduca le sue relazioni, sino a che gli piaccia di rinnovarle. La Sardegna può ben essere contenta di vedere con calma l'apparato d'impotente dispetto eccitato nei circoli di Vienna e di Firenze dal nobile contegno che ha spiegato il re Vittorio Emanuele nella presente guerra. La corte di Torino non ha bisogno di darsi alcuna pena per la rinnovazione delle relazioni diplomatiche. Ma tali osservazioni sarebbero fondate sopra una malintelligenza della parte che l'Austria si ritiene in diritto di sostenere in riguardo alla politica italiana. I nostri lettori debbono ancora conoscere sino a qual punto il conte Buol è disposto a correre dietro a ciò ch'egli e i suoi colleghi chiamano un successo.

La Sardegna è minacciata. Il conte Buol tiene alta la mano in questi affari. In un colloquio col ministro sardo in Vienna, egli dichiara fieramente. « che siccome la rottura fra le corti di Firenze e « Torino ha avuto luogo in conseguenza di istru- « zioni mandate dal governo imperiale, S. M l'im- « peratore non se ne starà fuori della quistione, ed « è determinato a considerarla come sua propria « personale.

« Fisseremo un'epoca, » aggiunse il conte Buol, « entro la quale la differenza dovrà essere appia- « nata; a noi non importa che vi sia un ministro « sardo a Firenze o no; ma se voi non accommo- « date quest'affare, S. M. imperiale lo considererà « come personale e prenderà di conseguenza le « sue misure ».

La questione è ora se si debba permettere all'Austria di *prendere le misure* nel senso indicato dal conte Buol. Deve il Piemonte soffrire in causa della sua alleanza con noi? La corte di Vienna ha preso una significante risoluzione; e spetta all'Europa di dire se la medesima possa essere mandata ad effetto. Il governo toscano, istigato dall'Austria, non ascolterà nulla. Il ministro britannico a Torino offerse la sua mediazione; fu accettata dal governo sardo, e si fece una proposizione che per amor della pace conteneva grandi concessioni in favore della Toscana. Il governo toscano ha ricusato in modo perentorio di riceverla. Il granduca si appoggia all'Austria, e l'Austria fa conto delle sue forze superiori per obbligare il Piemonte ad una abbietta accondiscendenza. Basta a vedersi se gli appoggi del grande e del piccolo autocrate hanno un solido fondamento. È da lungo tempo che una burrasca di questo genere fu preveduta.

L'Austria non potrà mai perdonare al Piemonte d'essere alleato della Francia e dell'Inghilterra. Ella non può vedere senza timore il debole crepuscolo dell'indipendenza italiana. La sua influenza a Torino, Firenze, Roma e Napoli è da lei considerata non meno importante che lo stesso suo dominio e Milano a Venezia. Questi stati italiani erano opere avanzate del suo impero: l'uno d'essi è alleato alla Francia e le truppe francesi occupano la capitale d'un altro. Non è impossibile che l'Austria cerchi di ricuperare la sua preponderanza con qualche mezzo più efficace che le minacciose parole; si è per questo che noi invochiamo su questo affare l'attenzione del popolo inglese. Ma se il pubblico è sorpreso e sdegnato della condotta d'una corte estera e dispotica, che dirà esso del contegno di un rappresentante della nazione britannica che abbandona la causa del nostro meritevole alleato e fa il mezzano ai pregiudizii e alte passioni della camarilla toscana?

Il marchese di Normanby è il ministro dell'Inghilterra a Firenze. Egli ha dei legami, forse troppo intimi, colla corte e colla società di quella capitale, ed egli sa poco evidentemente dei sentimenti che animano i suoi compatrioti in questa gran causa. Egli crede che il granduca abbia perfettamente ragione; che il conte Buol e il suo padrone non fanno che esercitare una legittima influenza. Secondo la sua opinione il giovane *attaché* è un ribelle, o almeno della razza dei ribelli.

Noi sappiamo per mezzo della nostra corrispondenza e d'altre vie che egli ha apertamente biasimata la condotta del governo sardo quando esso ha nominato presso la corte di Toscana il figlio d'un rifugiato. Se noi siamo bene informati, il governo inglese ha mandato a Firenze un agente diplomatico incaricato di ricondurre lord Normanby ad idee più degne della sua posizione, e noi speriamo che i suoi sforzi saranno alla fine coronati di successo.

Frattanto il nostro ministro presta il suo appoggio al granduca ed al conte Buol, i quali in questo modo sono stati incoraggiati nella loro politica di violenza e d'oltraggi.

Qualunque sia il risultato, sarà dovere della nazione di tener aperti gli occhi. Essa non può permettere a chicchessia di tradire i principali doveri del suo ufficio. Siccome lord Normanby sarà probabilmente chiamato a giustificare la sua condotta, noi non diremo di più; ma egli stia certo che non è questo un affare di poca entità, e che l'esame sarà tanto più rigoroso, quanto più grave è l'accusa.

Il concordato austriaco e i sequestri dei beni ecclesiastici. Ognuno si ricorda che alcuni giorni sono la *Corrispondenza austriaca* pubblicava una breve smentita data a quei giornali che avevano messo il sequestro dei beni ecclesiastici appartenenti a conventi e benefizi del Piemonte, ma situati al di là del Ticino, operato dal governo austriaco, in relazione col concordato firmato recentemente tra l'Austria e la santa sede. Il fatto che ha dato luogo a quella smentita è senza dubbio il seguente che rileviamo dalla corrispondenza del *Times* in data di Vienna 20 ottobre:

Vi fu, scrivesi al giornale inglese, una collisione fra le autorità civili ed ecclesiastiche prima ancora che si conoscesse il contenuto del concordato, e quello condusse ad una prematura pubblicazione di un estratto del suo tenore. Quando furono aboliti i conventi sardi, l'amministrazione civile dell'Austria non frappose indugio a sequestrare certi beni in Lombardia che formavano parte della loro proprietà. Mentre però il dipartimento delle finanze considerava quei beni come un dono di Dio, e speculava sul modo di convertirli in danaro sonante, si comprese di aver fatto i conti senza l'oste, perchè la santa sede s'interpose e riclamò i beni sequestrati come proprietà di diversi ordini cui appartenevano i frati sardi. L'autorità civile austriaca dapprima si rifiutò di dar retta alle pretensioni papali, e la conseguenza di questo rifiuto fu che un'analisi del concordato venne mandata alla *Gazzetta di Venezia* in forma di corrispondenza. L'editore, nulla sospettando, l'inserì nel suo foglio, ma così facendo recò gran noia al governo austriaco, che non aveva intenzione di rendere di pubblica ragione il concordato sino a che le ordinanze ministeriali che vi hanno relazione fossero pur pronte per la pubblicazione. La questione relativa ai beni sequestrati è ancora pendente, ma l'affare andrà probabilmente a finire che una spedizione di frati sardi passerà il confine e fonderà nuovi stabilimenti frateschi in Lombardia, da mantenersi coi redditi dei beni in disputa.

Povera Austria! Con tutti i suoi errori meriterebbe una miglior sorte che di essere alla discrezione di una sì miserabile potenza come quella di Roma.

Dalla natura dei fatti così esposti si scorge che la smentita semiufficiale del governo austriaco non ha alcun valore, perchè lo stesso governo non ha alcuna veste per ismentire fatti che emanano dalla corte di Roma.

Può convenire all'Austria di non riconoscere l'opposizione di Roma e l'uso che questa vuol fare sin d'ora del concordato, ma non può nè impedire nè negare che la corte di Roma se ne valga pei suoi argomenti e pei suoi interessi. Del resto la riproduzione del testo del concordato nell'*Univers* con termini ancora più umilianti per l'Austria dimostra che la santa sede non è disposta a cedere facilmente il terreno sopra certi punti e che l'Austria dovrà o alzare la voce con Roma per sostenere le sue convenienze politiche, finanziarie ed amministrative, o darsi vinta nella propria rete.

Affari di Napoli. Si legge nel *Times*:

Il re di Napoli si abbandona alle esultazioni del trionfo. Egli ha vinto davvero; ha ingannato tutta l'Europa, e guadagnata la sua via alla vittoria passando per il tempio della pace. Noi riconosciamo la nostra disfatta. Le navi da guerra nelle quali ci siamo fidati, non ebbero alcun effetto. Il monarca napoletano ci deride e ci fa scherno. Il caso è questo: Qualche tempo fa il ministro di polizia a Napoli insultò in modo grossolano un agente diplomatico della Gran Bretagna. L'Inghilterra domandò soddisfazione minacciando di procedere ostilmente se non era data. Il re di Napoli abbassò immediatamente le sue arie, e promise di accondiscendere alla domanda. Fu data la più esplicita assicurazione dai suoi ministri,

che quell' uomo, Mazza, sarebbe stato dimesso. *Risum teneatis* — abbiamo tenuto la parola del re per una garanzia del fatto. Ci siamo fidati in lui, e così possiamo dire che abbiamo meritata la nostra sorte. Per un sol momento, anzi appena per un momento, questo agente favorito e amico del re di Napoli fu dimesso nominalmente dall'ufficio.

Anche durante il periodo di transizione egli continuò a disimpegnare le sue funzioni che aveva rassegnate ostensibilmente. Tosto che la burrasca d'Occidente si era acquietata, e la tremenda visione di una flotta ostile ancorata nella magnifica baia era passata dalla mente di quel politico Borbone, egli tornò in vita, respirò e fu di nuovo un re, un re ogni pollice (*frase di Amleto*). Alla politica era stato concesso abbastanza, ed ora era tempo di ritornare a più rigide risoluzioni. Gaeta sia fortificata, e Capua aggiunga una gloria più severa alla sua fama tradizionale.

I cannoni, allestiti di tutto punto, percorrano Chiaia e Toledo. Giri fra i lazzaroni il motto d'ordine di aguzzare i pugnali, e di tener secca la polvere, perchè lo stato è in pericolo. Tali sembrano essere state le istruzioni date, e tosto che le misure furono prese, Mazza, l' orgoglio della sua patria, vestì un'altra volta l'uniforme e andò a palazzo. Il re lo voleva vedere di nuovo come ai buoni antichi tempi, non più remoti che dell' intervallo di 24 ore, durante le quali la mente del suo sovrano era afflitta, e la voce dei barbari di Occidente era imperiosa. « Che si dirà, » scrive il nostro corrispondente napoletano in data del 13 di questo mese, » quando si saprà che Mazza è « ancora l'anima dirigente della polizia; che egli « parlò in quella guisa ai suoi mirmidoni in un « indirizzo al pubblico dopo la fittizia sua caduta; « che fu veduto già al 5 ottobre passeggiare di « fronte al palazzo reale, in pieno uniforme del « suo ufficio, e che fece una visita a S. M.? »

Si aggiunge che anche durante il breve periodo della dimissione nominale di quel miserabile Mazza, furono fatte altre destituzioni di persone conosciute per essere favorevolmente disposte verso l'Inghilterra, onde diminuire l' effetto della concessione. La corte di Napoli però, fu presto stanca di essere in paragone ancora onesta nel suo procedere. Sino a che il *governo* e i suoi ministri non siano immersi nel più profondo e più sucido pantano della falsità o del tradimento soffrono per l'insolita pulitezza delle loro sensazioni.

È però possibile che l'affare faccia sulle menti meno astute delle razze del Nord un' impressione ben differente. In un senso, senza dubbio, può essere sufficiente di abbandonare un *governo*, che si è fatto giuoco della buona fede ed ha violato la solenne sua parola, allo sprezzo dell'Europa e del mondo incivilito. Noi però non crediamo che sia conveniente per il carattere di una nazione così potente come l' Inghilterra di accettare tranquillamente la posizione di un ingannato (*dupe*). Se il re di Napoli ha violato la sua promessa nel modo accennato, egli deve essere costretto a mantenerla, comunque siano le conseguenze per lui, pei suoi stati e per la penisola italiana. Abbiamo costantemente sconsigliato l'intervento negli affari di Napoli, non già perchè ignoravamo il carattere detestabile di quel governo e delle diaboliche oppressioni esercitate in suo nome sopra tanta gente, nostri fratelli d'umanità; l' abbiam fatto per il semplice motivo che non si possono improvvisare gli uomini liberi.

Se una nazione non è forte abbastanza a guadagnarsi la libertà, non lo sarà neppure per mantenerla. Da una prematura insurrezione non risulterebbe altro che la reazione, impiccature, fucilazioni, catene, carestia ed altri indescrivibili mali. Non abbiamo alcun desiderio di incaricarci degli affari delle Due Sicilie, nè di immischiarci in alcun modo nei medesimi. Si dice ora che se due o tre vascelli di linea inglesi gettassero l'àncora nella baia di Napoli e un altro nella rada di Palermo, i sudditi di re B.... sorgerebbero contro di lui da un capo all'altro del regno. Questo è certamente un'affare sul quale dovrà riflettere egli stesso e non noi. Non desideriamo di prender parte in alcuna esplosione prematura, nè di precipitarla; ma non si deve neppure venire a dirci che la situazione perturbata degli affari del re sia una ragione per la quale ci si debba negare la soddisfazione per un grave insulto che nessuna nazione incivilita tollererebbe da un'altra. Se i sudditi del re di Napoli sono maturi per la ribellione, ciò non è una ragione perchè egli possa oltraggiare impunemente l'Inghilterra; nè è facile a comprendere come la demissione del Mazza, mandata ad effetto *in buona fede*, abbia ad accrescere gli imbarazzi della situazione, che sono i risultati dei proprii atti di oppressione e non già delle esigenze di potenze estere.

In qualunque stato sia la cosa, riteniamo che fra breve la legazione inglese a Napoli riferirà sulla vera posizione della quistione. Se la fede è stata sostanzialmente serbata, l'affare è finito; altrimenti l'Inghilterra non vuole essere tenuta a bada, nè ingannata, quand'anche il risultato dovesse essere una conflagrazione politica nei dominii del re di Napoli. Ci si narra che a Napoli è opinione universale che l'Austria sostiene segretamente il re in questo atto di perfidia.

Al principio della lite abbiamo veramente intesa una differente versione. Allora si disse che un arciduca austriaco aveva detto al re di Napoli, che persistendo esso nel suo corso, la corte austriaca non vorrebbe nè potrebbe sostenerlo. Un tale contegno politico farebbe assai più onore al carattere e al discernimento del gabinetto austriaco; certamente qualsiasi assistenza che esso potesse dare al monarca napoletano non salverebbe i suoi dominii dall' invasione delle potenze marittime o dell'Inghilterra sola.

Non abbiamo alcun desiderio d'imbarcarci in una tale lite. Gli inglesi preferirebbero mille volte che l'affare si accomodasse pacificamente col semplice processo di mantenere la fede data. Però non vogliamo essere burlati. Fra poche settimane una gran parte della flotta del mar Nero sarà disimpegnata, e libera per il servizio nel Mediterraneo. Veramente vi è già a Malta una forza sufficiente per tutto ciò che può occorrere. Sarebbe ridicolo di parlare del re di Napoli come di un serio avversario; ma confessiamo che ci si nomina troppo sovente l'Austria, che assume ora un contegno violento contro i nostri prodi alleati, i piemontesi, ora è in strettissimo accordo col papa, ora istiga il re di Napoli ad ostinata perfidia; e perciò non è improbabile che la penisola italiana fra non molto tempo diventi il teatro d' importanti avvenimenti.

Non abbiamo d'uopo di far presente ai nostri lettori che questo articolo del *Times* è in modo speciale diretto contro l' Austria piuttosto che contro il re di Napoli. Per la migliore intelligenza osserviamo però essere ormai palese che le misure, già in corso di esecuzione contro il re di Napoli, furono sospese dietro le rappresentanze diplomatiche dell'Austria, e che fra le ragioni addotte dal gabinetto di Vienna vi era quella che una dimostrazione delle potenze marittime a Napoli avrebbe prodotto una rivoluzione in quel reame.

Il *Times* fa ora intendere all'Austria che questa non è una buona ragione per impedire all'Inghilterra di domandare soddisfazione per un insulto fatto ad un suo agente diplomatico. Pare che ora si vogliano attendere i risultati della missione a Napoli dall'arciduca Alberto, ma siccome l'Austria non agisce in buona fede verso le potenze occidentali, essi sono già preveduti, e la partenza da Napoli della regina, già annunziata, dimostra che l'Austria non s' illude sugli effetti della sua intromissione.

Napoli nel 1821 e nel 1855. Nel 1820, un pugno di patrioti napoletani innalza sulle montagne di Avellino la bandiera della libertà. Cinque giorni dopo, la rivoluzione era compiuta da una estremità del regno all' altra; non una violenza era stata commessa, non una goccia di sangue sparsa. Il moto era unanime, irresistibile; il re dovette cedere e giurò solennemente la costituzione. I napoletani si mostrarono degni della libertà. L'intelligenza, il coraggio, il patriotismo, la dignità del parlamento furono ammirabili. Come Ferdinando di Spagna, Ferdinando di Napoli prodigò giuramenti, che non voleva tenere.

A quell' epoca, i sovrani, usando della facoltà che si erano arrogata, dopo la duplice invasione, d' immischiarsi nelle cose interne dei popoli, di approvare o biasimare, secondo il loro interesse, la condotta dei governi e lo spirito delle nazioni, erano riuniti a Laybach. La prima applicazione di questo diritto di sorveglianza, guarentigia ed intervento, aveva avuto luogo nel congresso di Aix-la-Chapelle, nel 1818. La Francia dovette allora sagrificare la sua legge elettorale, i principii fondamentali della sua carta e sottomettersi al regime delle leggi d' eccezione. Nel mese di agosto e di novembre 1819, i congressi di Carlsbad e di Vienna, statuendo sulle cose interne degli stati tedeschi, rivocarono le promesse fatte ai popoli nel 1813, obbligarono i governi che avevano accordate costituzioni liberali a restringerle od a sopprimerle; presero contro l'insegnamento delle università e contro i giornali le misure le più tiranniche.

Nel 1821, venne il turno dell' Italia. Il congresso di Troppau e di Laybach, dopo aver esaminate le costituzioni di Napoli e del Piemonte, le condannarono a morire sotto la pressione austriaca. I sovrani, d' accordo con Ferdinando, gli mandarono una lettera, in cui intimavangli di venir a spiegarsi sulle riforme introdotte nei suoi stati. Ferdinando, bruttando di un nuovo spergiuro i suoi bianchi capegli, annunzia al suo parlamento che si arrende all' eccitamento che gli fu fatto, « poichè i sovrani mi hanno fatto dichiarare che non avrebbero ammesso nessun altro per trattare, nessuno neppure dei principi della mia real famiglia. » Ecco dunque un re, che teme di essere condannato come contumace, che abdica l' indipendenza della sua corona e che sagrifica al tribunale di Laybach i diritti del popolo napoletano. Rientrato poco dopo, in coda ad un esercito austriaco, copre Napoli di commissioni militari e di patiboli.

Ferdinando II, cessando un momento d'essere odioso per diventare ridicolo, malcontentò il governo francese e provocò l' Inghilterra, che per mezzo del suo organo principale, il *Times*, si esprime così:

« Noi speriamo che la legazione inglese a Napoli farà ben presto conoscere officialmente al nostro governo il vero stato delle cose. Se non abbiamo ancora avuta una soddisfazione reale, dobbiamo averla, dovesse anche esserne conseguenza una conflagrazione generale negli stati napoletani. Una gran parte della squadra del mar Nero potrà esser mandata nel Mediterraneo; e per quel che si vuole ci sono già forze sufficienti a Malta. » Queste parole del *Times* irritano il partito assolutista, che sogna in Francia la ristaurazione del passato.

La spedizione del 1821 aveva per iscopo di restituire a Ferdinando il potere ch' esso aveva perduto, di provare che, fra i re ed i popoli, non c' è punto contratto che tenga e di consacrare con un atto solenne il diritto divino dei principi.

La spedizione, di cui parla il *Times*, pure non fatta che nell' intendimento di castigare una miserabile insolenza, potrebbe però aver per risultato di sottrarre una nobile nazione ad un governo che è la vergogna del nostro tempo.

(*Presse*)

INTERNO

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

E già stato consegnato il 13° elenco alla *Gazzetta Piemontese*. Il totale delle quote pagate al sig. Carmagnola ascende a L. 83,968 43.

Principali obblazioni.

Municipio d'Intra, L. 100.
Guillot Giuseppe e Comp., L. 100.
Trentacinque cittadini d'Albenga, L. 73.
Municipio di Pollone (Biella), L. 40.
Broglio Emilio, di Milano, L. 20.
Juva Gio., id., L. 20.
Camossi bar. cav. Gio., generale in ritiro, L. 20.
Gays, arcidiacono della cattadrale di Vercelli, L. 15.
Juva Matilde nata Branca, L. 10.
Tesio Giovanni, il quale riportò per alcuni suoi lavori menzione onorevole, tanto dalla camera dei deputati quanto dalla regia camera di agricoltura e commercio, L. 10.
Fresia di Castino conte Luigi, mastro uditore, L. 5.

Il sig. Tirone Enrico ha trasmesso al comitato un pacco contenente n. 20 copie della sua opera sul disegno topografico, accompagnandolo con una sua lettera, nella quale si compiacque di significare che, facendo egli pure parte dell'esercito, era desioso di porgere un tributo nella manifestazione che si va svolgendo in onore di quei prodi che con tanta gloria sostengono il nome delle armi italiane sui campi della Tauride, e tal suo desiderio voleva adempiere coll'offrire l'omaggio suddetto. Il comitato accettò con gratitudine il dono, e ne curerà la vendita.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Pare che il governo inglese abbia adottate misure che sarebbero tali da impegnarlo in gravi complicazioni cogli Stati Uniti d'America e che per conseguenza avrebbero una doppia importanza, nello stato attuale delle cose.

Il *Times*, annunziando in modo positivo che il governo ha aumentate le forze navali dell'Inghilterra nelle Indie occidentali, spiega questa determinazione colla necessità di prevenire o reprimere spedizioni che si preparano nei porti americani, per attaccare i possedimenti inglesi ed anche il territorio inglese.

Questi preparativi non sono fatti dal governo americano; ma esso li lascia fare senza mettervi ostacoli e il giornale inglese dichiara che l'Inghilterra deve incaricarsi di far essa quella polizia che non vuole il governo americano.

AUSTRIA

Vienna, 25. La *Gazzetta di Vienna* pubblica la nomina di Prokesch-Osten al posto di internunzio a Costantinopoli, e quella del conte Rechberg a presidente della dieta germanica.

Lo stesso foglio contiene una comunicazione finanziaria relativa alla banca e in forza di cui il capitale della cassa ipotecaria è portato a 35 milioni di fiorini in argento.

— Oggi ebbe luogo la pubblicazione uffiziale delle misure relative alla banca. Cessione per parte dello stato d'una parte dei suoi beni a questo stabilimento, in pagamento del debito che ha verso di essa. Istituzione d'un credito fondiario. Emissione di 50,000 nuove azioni della banca al tasso di 700 fiorini. (*Disp. el.*)

Teatro della guerra.

Stando ad una corrispondenza da Pietroborgo della *Gazz. Naz.* di Berlino, i movimenti delle flotte alleate intorno al liman del Dnieper danno poco pensiero alla corte di Russia. La presa di Kinburn e d'Otchakoff era già prevista e vi si era rassegnati. Non si annetterebbe nemmeno una grande importanza alla perdita di Cherson, se avvenisse. Ecco come si esprime la corrispondenza:

« Si affetta tanta sicurezza per Nicolaieff, come già per Sebastopoli. Il fiume, dicesi, fu reso impraticabile alla distanza di parecchie miglia, per mezzo di materiali che vi si mandarono a fondo, di macchine infernali e di batterie da costa, di modo che per attaccar la città sarebbe necessaria una considerevole armata di sbarco. Aggiungesi che le riserve dei cinque corpi dell' esercito attivo saranno concentrate, per impedire ad ogni costo che il nemico venga a stabilirsi in vicinanza a Nicolaieff. È probabile che Kinburn ed Otchakoff non potranno resistere, ma ciò non importa molto. Tutto sta nell'impedir al nemico l'apportarsi nel piano ad una certa distanza dal mare, e per questo si fa assegno sulle masse della cavalleria russa. Cherson, del resto, non ha la stessa importanza di Berislaw, che, dopo la chiusura del mare d' Azoff, serve di passo principale ai convogli di provvigioni per la Crimea. L'Inguletz, l'Ingul e il Dnieper furono resi impraticabili a partir dal punto, in cui non servono più ai trasporti degli approvvigionamenti dell'esercito russo. »

Berlino, 24 *ottobre*. Si dice che il principe Gorciakoff ha fatto presente all'imperatore Alessandro che vi sono gravi difficoltà nella sua posizione e che ha chiesto istruzioni se dovesse arrischiare una battaglia decisiva ovvero sgombrare la Crimea. L' imperatore ha mandato i generali Benkendorff e Hackelburg in Crimea per fare un' ispezione delle cose in persona, e dal loro rapporto dipenderanno gli ulteriori movimenti.

Corre pure voce che lo czar si sia slogato un piede in modo assai grave, ed è perciò obbligato alla stanza.

— Veniamo a sapere da Pietroburgo che il principe Gorciakoff, in un ordine del giorno all' esercito, del 16, dichiara ch' esso non pensa punto alla ritirata; ch' egli non si ritirerà dalla penisola e che difenderà il territorio della Crimea da' suoi invasori. (Disp. del *Nord*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 ottobre. Nel consiglio de' ministri tenuto ieri a Pollenzo, presieduto da S. M., debbono essere stati firmati i R. decreti per le nomine, di cui si è parlato negli ultimi giorni.

Il barone Manno sarebbe promosso a primo presidente del magistrato di cassazione, Stara a primo presidente della corte d'appello di Torino, Massa-Saluzzo a Genova, Musio a Nizza. Il segretario generale Deandreis passerebbe a consigliere di cassazione, ecc.

L'avvocato fiscale provinciale conte Castellamonte sarebbe nominato segretario generale del ministero di grazia e giustizia, in luogo del cav. Deandreis. Altri dicono l'avv. gen. Troglia, ma finora questa nomina non è fatta.

A presidente del senato del regno dicesi che sarà nominato il conte Siccardi.

— Le acque del Po crebbero, per le dirotte pioggie di questi giorni, straordinariamente. Ieri esse coprivano gli anelli del ponte. Questa mattina sono più elevate e giungono a 2 metri, 8 centimetri.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28 ottobre.

Vienna, 17. La concessione della banca industriale fu fatta al barone Rothschild e al principe Fürstenberg.

Costantinopoli, 18. Tre divisioni sarde sotto gli ordini di Lamarmora hanno abbandonato il giorno 13 i loro accantonamenti per l' interno della Crimea. Una divisione inglese le seguì. L'esercito fu avvertito di portar seco viveri per tre giorni. I russi si ritirano, distruggendo ogni cosa dietro di loro.

NB. L'agenzia telegrafica aggiunge l' osservazione che probabilmente in questa notizia vi è errore di data, e che si vuole alludere alle ricognizione dei giorni 10, 11 e 12, di cui parla l'ultimo rapporto del generale Lamarmora. In tal caso non possiamo comprendere come ci si mandi questa notizia per via telegrafica, mentre abbiamo già corrispondenze e il rapporto ufficiale sulla medesima. Salvo che vi siano altri dati a noi sconosciuti per avvalorare l'asserzione dell'agenzia, è più ovvio supporre che la notizia si riferisca a fatti posteriori.

Parigi, 29 ottobre.

Il generale Canrobert partì per Stoccolma.

Il *Monitore* in occasione del soggiorno del duca e della duchessa del Brabante dice che le testimonianze di fiducia e di simpatia scambiate fra le loro maestà e le loro altezze è l'espressione fedele dei sentimenti che animano i due popoli, e termina nel seguente modo: « Nulla potrebbe meglio contribuire a stringere l' unione dei due popoli che queste relazioni cordiali delle famiglie regnanti. »

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 29 ottobre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. matt. in c. 85 40 60 75

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1170
Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa liq. 546 p. 31 8.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 90	98 90
Londra	25 25	25 »
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	19 97	20 02
— di Savoia	28 50	28 60
— di Genova	78 85	79 10
Sovrana nuova	35 00	35 10
— vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita	4 00	2 50 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Vie Doragrossa e Rosa Rossa

OLIVERO E COMP.

Assortimento di TELERIE, COPERTE ed articoli di maglia.

Pubblicazioni dell'*Unione Tipografico-Editrice Torinese* (già ditta Pomba e C.)

Ottava Edizione Torinese

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTU'

Saranno 12 vol. in-8° piccolo di pag. 600 a 700 cad.

Il primo volume è in vendita.

Le associazioni si ricevono presso la Ditta Editrice e presso tutti i Librai dello Stato e dell'Estero.

PILLOLE DI BLANCARD

DI JODURO DI FERRO INALTERABILE

Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi, autorizzato dal Consiglio medicale di Pietroburgo, ed esperimentato negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc. ecc.

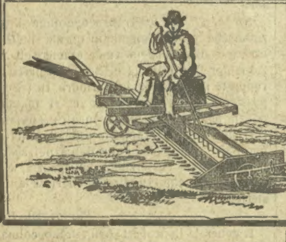
« Potrei aggiungere che ho prescritto con vantaggio le **Pillole** del sig. Blancard, « e che lo scopo che egli si era proposto, cioè la perfetta conservazione del ioduro « di ferro, è compiutamente raggiunto. Questo prezioso medicamento sarà per certo « d'ora innanzi più frequentemente prescritto.

« *Bouchardat*, professore della facoltà di medicina di Parigi. »

Tutti i medici e tutte le recenti opere di medicina considerano il ioduro di ferro come un eccellente medicamento che partecipa delle proprietà del iodio e del ferro. Esso conviene specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose e tubercolose (*tisi e tumori freddi*); nella leucorea (*perdite bianche*), nell'amenorea (*mestrui nulli o difficili*), ecc.; è utilissimo nella cura della *rachitide*, delle *esostosi*, delle *malattie cancerose*; insomma è un agente terapeutico dei più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli o affralite.

NB. Quale prova di purità e di autenticità di queste pillole, esigere il *suggello d'argento reattivo* e la *firma* dell'autore posta abbasso di una etichetta verde.

DEPOSITO GENERALE: Parigi, presso Blancard, farmacista, *rue Bonaparte*, 40.
AGENTI GENERALI IN TORINO: *Savarino e Virano*, via dell'Arsenale, N° 4.
DEPOSITI: Torino, presso *Bonzani*, farmacista, Doragrossa, N° 19; Genova, presso *C. Bruzza*.



MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

L'AMICO DISCRETO

Cause segrete dei mali dovuti a se stesso. Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche e morali, seguita da osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 10 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente che fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2 — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L. 15 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 45.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 40 — 5 60 — 13 75.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

NUOVO NEGOZIO

DI DRAPPERIE E TELERIE

di **MATTEO PRINA**

in via d'Italia, casa Ricca-Barberis.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie, mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi, come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gl'ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'isterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13,

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.
DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.
DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

AVVISO

SCUOLA-CONVITTO per damigelle, della signora ARMONDI

in Torino, via Madonna degli Angeli, N° 3, piano 2°.

Verso la metà di ottobre, si ricominciarono le lezioni scolastiche. I corsi di studi son conformi al programma approvato dal ministero. I prezzi, sì per le allieve convittrici che per le esterne, sono i più moderati. Valga a questo stabilimento di buona raccomandazione presso il pubblico la stima di cui esso ha sempre goduto nei molti anni di sua esistenza.

ÉCOLE DE COMMERCE

Le *cours du soir* (2 année) de l'École pratique de Commerce dirigée par M. J. J. Garnier, ex-directeur et fondateur de l'école de Commerce de Nice, commenceront le 2 novembre à Turin, rue Porteneuve n. 23, où se distribue le prospectus. On admet quelques pensionnaires.

Da rimettere il CAFFÈ AVANA

sull'angolo dei portici, via Lagrangia, casa Gibello.

Recapito al sindaco del fallimento J. Variglia, via Porta Nuova, N. 11.

GALLO FILIPPO

DENTISTA

Tiene un segreto per la *guarigione dei denti* senza estirpare i medesimi e ne guarentisce l'effetto in 4 minuti.

Specifico preservativo contro la camola senza recar danno allo smalto, anzi rinforzando le gengive.

Abita in via delle Quattro Pietre, N. 14, scala in fondo della corte, piano secondo.

A questo recapito trovansi pure vendibili degli **AMPOLLINI** contenenti lo specifico summenzionato.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 24 ottobre 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,364,985	29
» » in Torino	»	6,456,440	20
» » nelle succurs.	»	1,981,102	24
» in via	»	000,000	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,145,728	90
» » in Torino	»	29,304,179	22
» » nelle succ.li	»	3,021,843	31
Effetti all'incasso in conto corrente	»	28,463	27
Immobili	»	1,608,258	93
Fondi pubblici della Banca	»	5,430,975	»
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000	»
Spese diverse	»	632,194	51
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	816,666	67
Diversi	»	000,000	«
	Ln.	74,490,837	54

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione	»	37,548,500	»
Fondo di riserva	»	1,124,888	85
R. Erario: Conto corr. disp. Ln. 517,742 50; » non disp. » 9,600 »	»	527,342	50
Conti corr. disp. in Genova	»	710,981	10
» » in Torino	»	634,994	24
» » nelle succursali	»	64,495	66
» non disponib.	»	23,718	27
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	164,616	46
Dividendi a pagarsi	»	33,535	»
Riscontro del semestre precedente	»	363,479	07
Benef. del sem. in corso in Genova	»	268,197	37
» » in Torino	»	488,227	78
» » nelle succurs.	»	68,863	48
Diversi (non disponib.)	»	468,997	76
	Ln.	74,490,837	54

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuz. di	L.	1,504,800	78
Nel portafoglio, aumento di	»	157,176	»
Nella circolazione diminuz. di	»	255,350	»
Nel conto corrente dispon. dell'erario, diminuz. di	»	482,257	50
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	562,008	98

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

CENNI STORICI

SUL

R. ECONOMATO

E DEL

RIORDINAMENTO

DELL'ASSE ECCLESIASTICO

SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO

ed avuto il debito riguardo alle circostanze del Clero e del Paese.

SARDEGNA E ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di centesimi 40.

TITO SPERI

CANTI

DI

LUIGI MERCANTINI.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.